Oberto, conte di San Bonifacio e il brodo di trippa

Anche quel mattino di gennaio del 1841, nella piazza dell'Annunziata, in Genova, si attendeva la diligenza che dal Levante ligure portava al capoluogo. Alle prime luci dell'alba una grossa e pesante diligenza si fermò poco distante dalla sede dell'impresa francese delle "Messaggerie Imperiali", situata in via delle Fontane, accanto all'Oratorio delle Casaccie di Sant'Antonio (poi detto delle Cinque Piaghe). Gli impiegati erano già all'opera, curvi dietro gli sportelli, ad espletare il servizio di spedizione della corriera assegnando e prenotando i posti.

Tra i passeggeri intenti a consegnare i salvacondotti per il visto (o a pagare il passaggio), vi era anche il giovane maestro di musica Giuseppe Verdi il quale, reduce dal successo della sua prima opera *Oberto, conte di San Bonifacio*, cercava, nella ripresa genovese, una conferma alle acclamazioni di cui fu oggetto alla prima della Scala, due anni prima. Il giovane maestro era reduce da una dolorosa esperienza personale con la morte di due figli e della moglie (nel giugno appena trascorso). A questo si aggiungeva il clamoroso fiasco della seconda opera, *Un giorno di regno*, sempre alla Scala di Milano, in settembre.

Certo un successo a Genova poteva significare una importante tappa per la sua carriera nella quale pare stesse scommettendo l'impresario della Scala, Merelli, di Bergamo, a suo tempo librettista e compagno di studi di Donizetti. Qualche vecchia ruggine tra conterranei impediva al Merelli di scritturare Donizetti (che ora stava a Parigi): quindi, l'astuto impresario puntava sui giovani di razza (anche perché costavano poco).

Intanto il nostro giovane maestro prende una stanza in un alberguccio non meglio identificato tra Piazza dell'Annunziata e via del Campo. È fuori luogo pensare che Verdi, squattrinato com'era all'epoca, poteva già permettersi di soggiornare presso il blasonato albergo «Croce di Malta» (insediato nell'antica torre dei Morchi, con ingresso, nell'Ottocento, in via Carlo Alberto). Ciò avverrà a partire dal dicembre 1852, quando, diretto a Roma per seguire la rappresentazione del *Trovatore*, Verdi si fermerà qualche giorno a Genova in compagnia di Angelo Mariani, appena subentrato a Giovanni Serra nella direzione dell'orchestra del Carlo Felice.

Nei giorni precedenti la "prima", Verdi sarebbe stato a teatro per presenziare alle prove, che curerà personalmente, come il compositore stesso ricorderà quarantasei anni dopo, in una lettera, scritta da Genova (ma ormai il Nostro abitava, con la Peppina, presso il sontuoso palazzo Doria), il 28 marzo 1887, al signor D'Ormeville:

...Mai e poi mai nella mia, troppo lunga carriera, mi sono presentato al pubblico unicamente per farmi vedere! In questa città di Genova, dove nel carnevale del 1840 [1841] (47 anni fa!) per la riproduzione della mia opera *Oberto di San Bonifacio*, assumendo la responsabilità dell'esecuzione dovetti assistere alle prove, dalla prima all'ultima, e così era naturale che affrontassi anche il giudizio del Pubblico...

Le scenografie erano già pronte da tempo, se i bozzetti che sono giunti fino a noi, a firma di I. A. Pallavicini, portano la data del 5 giugno 1840 (*Scena 2ª - magnifica Sala del palazzo di Ezzelino e Atto I° - Scena 2ª - Atrio attiguo ai giardini di palazzo*) e del 15 giugno 1840 (*Scena 1ª – Esterno del Castello di Ezzelino*). È interessante notare che lo stesso scenografo firma le scene per l'opera *Gildippe e Odoardo* di Ottone Nicolai (libretto di Temistocle Solera) che si alternerà sulle scene del Carlo Felice con l' *Oberto* verdiano e *La Vestale* di Mercadante (libretto di Salvatore Cammarano) che seguirà immediatamente dopo l'ultima recita dell' *Oberto*. Le aspettative del giovane maestro erano molte, ma alla prima rappresentazione il gradimento del pubblico genovese fu assai freddo tale che, la «Gazzetta di Genova», non sprecò un rigo di commento. Lo stesso Verdi darà notizia dell'insuccesso genovese, ad un amico di Busseto, in una lettera scritta da Genova il 12 gennaio 1841:

Caro Balestra,
Non so se i Genovesi abbiano sul capo la maledizione d'Euterpe, ma so che l'Oberto non ha destato quel fanatismo che destò a Milano, ad onta che l'esecuzione fosse in complesso buona, ed eccellentissima per parte della Marini che cantò in quella sera divinamente. I pezzi furono quasi tutti applauditi, ma il Quartetto e il Rondò in cui si sperava molto, riscossero pochissimi applausi, i quali cessarono del tutto alla seconda rappresentazione. Il pezzo che piacque più di tutti fu l'aria d'introduzione; vi ho aggiunto la banda e fa un chiasso diabolico...

La prima genovese dell'*Oberto* avvenne il 9 gennaio 1841. Il cast era composto da Antonietta Raineri-Marini (*Leonora*, anche alla prima alla Scala nel 1839); Raffaele Ferlotti (*Oberto*); Carolina Ferlotti (*Cuniza*); Catone Lonati (*Riccardo*). Scorrendo la «Gazzetta di Genova» alla traccia dell'*Oberto*, chi scrive, leggendo attentamente la copia microfilmata del giorno 13 gennaio 1841, si accorge che nell'avviso per l'opera *Gildippe ed Odoardo* di Ottone Nicolai vi è un «dimani» che rimanda al giorno dopo (14 gennaio) quando, inserito tra due balletti (*Il mercante di Bagdad* e *Clarice Visconti*) e preceduto da un' aria del *Marino Faliero* di Donizetti (non si sa quale), si sarebbe rappresentato solo il secondo atto dell' *Oberto conte di San Bonifacio*. In una sera delle poche repliche accertate (pare, sei in tutto), Giuseppe Verdi, uscendo dal Carlo Felice e svicolando per via San Sebastiano, entrò nell' «Osteria Tulidanna» e si fece servire, secondo la tradizione orale, due tazze di brodo di trippa. Non ci è dato sapere se chiese anche una porzione di farinata di ceci, pietanza per la quale l'osteria in questione era famosa. Tempi verranno quando, lavorando al *Falstaff*, ed essendo l'anziano Verdi assiduo frequentatore della pasticceria Klainguti di Genova (ancora oggi in piazza Sozziglia), un tipo di brioche prenderà il nome dell'opera. In questo caso, a soccorrere la tradizione orale, giunge un biglietto di ringraziamento autografo che ancora oggi fa bella mostra dei sé nella pasticceria: "*Grazie dei Falstaff. Buonissimi! Molto migliori del mio.*" Il 20 gennaio fu l'ultima replica dell'*Oberto*. Immaginiamo, il giorno

successivo, la partenza di Verdi, "*Sempre all'alba*", da piazza dell'Annunziata sulla diligenza per la Spezia e quindi Parma.

L'incrociarsi di Giuseppe Verdi con Ottone Nicolai, come abbiamo già visto (direttamente o indirettamente), avrà ben altre conseguenze a distanza di un anno, quando Merelli farà avere al giovane Verdi che, a sentir lui, aveva deciso di non comporre più, un libretto rifiutato dal Nicolai: *Nabucco*.

Francesco Cento

OBERTO

CONTE DI S. BONIFACIO

DRAMMA IN DUE ATTI

da rappresentarsi

AL TEATRO CARLO FELICE

Il Carnevale del 1841.

GENOVA

TIPOGRAFIA DE' FRATELLI PAGANO

Il libretto conservato presso la Biblioteca dell'Università di Genova e il biglietto autografo conservato presso la pasticceria Klainguti, sempre di Genova (ancora esistente)

